

1953/54
2023/24
70 ANNI DI FSCIRE
FONDAZIONE
PER LE SCIENZE
RELIGIOSE

BOLLETTINO
DI FSCIRE
SUPPL. 4
11/2024

IN
DIEM

Con grande affetto e un
ricordo in quanto da
qui viene trasmesso da tempo
tanto all' Italia
31 Mattarella

La dedica
del Presidente
della Repubblica
nel Libro d'onore
della Fondazione.
© FSCIRE

CELEBRAZIONE DEI 70 ANNI DI LAVORO E RICERCA SCIENTIFICA DI FSCIRE

alla presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella (Bologna, Chiesa di Santa Maria della Pietà, 24 ottobre 2024)

Intervento di Alessandro Pajno
Presidente di FSCIRE

Illustre Presidente,
nel rivolgere un saluto anche alle autorità civili, religiose, militari e a tutti gli amici che sono oggi intervenuti, desidero ringraziarLa per aver fatto coincidere la sua visita con l'anniversario dei settant'anni della Fondazione. Questa visita costituisce un autentico premio per l'istituzione.

Proprio perché ricordiamo i settant'anni di attività, non si può non prendere le mosse da chi sta all'origine della Fondazione, e cioè da Giuseppe Dossetti, giurista, intellettuale, uomo politico, parlamentare, componente dell'Assemblea Costituente, candidato a sindaco di Bologna e poi sacerdote, collaboratore del Cardinale Giacomo Lercaro, monaco, uomo di preghiera e di solitudine.

Quando Dossetti scelse di porre fine alla sua esperienza politica, decise di indirizzare la sua passione per il bene comune verso due piani distinti ma non separati, quello religioso e quello culturale. Nell'anno 1954 procedette, così, alla creazione di quello che, con modestia e con semplicità, era denominato Centro di documentazione: la realtà che sarebbe divenuta la Fondazione che oggi ricordiamo.

La scelta di Dossetti e di coloro che già allora con lui collaboravano, di collocare a Bologna un'iniziativa volta a fornire un contributo critico al rinnovamento della consapevolezza ecclesiale e a favorire il ritorno delle scienze religiose nella vita culturale del Paese, trova la sua origine in alcune considerazioni convergenti, quali la stima per il nuovo vescovo della città, Giacomo Lercaro, e la centralità della città medesima nella dimensione europea. L'iniziativa appariva, poi, coerente con le particolarità del contesto italiano, nel quale, dopo l'abolizione nel 1871 delle facoltà di Teologia nelle università pubbliche, erano assenti istituti dediti alla ricerca teologica e, più in generale, alle scienze religiose. Dossetti era pienamente consapevole dell'importanza di istituzioni volte alla ricerca in tali scienze anche per lo sviluppo sociale e civile di un Paese che usciva distrutto dall'esperienza della guerra e del fascismo; di istituzioni, in particolare, che perseguissero una ricerca comunitaria, contraria a ogni forma di pura erudizione, capaci di un approccio ecumenico.

Il Centro si formò attorno alla biblioteca personale di Dossetti: seimila volumi circa che egli trasferì nei locali in cui ancora oggi ci troviamo. In un appunto manoscritto di quegli anni è possibile ritrovare le linee guida per l'impostazione e lo sviluppo della Biblioteca. I criteri seguiti – sono parole di Dossetti – “fanno perno su un complesso centrale di opere *de Ecclesia*: relativi, cioè, alla chiesa sia come società visibile e giuridica sia come realtà sovranaturale”, in modo da comprendere “sia le opere storiche relative alla sua concezione e al suo ordinamento, sia i trattati e le monografie teologiche riguardanti, oltre le gerarchie e gli Uffici, la natura stessa della chiesa, la sua comprensione profonda, il rapporto con le confessioni non cattoliche e con le religioni non cristiane”.

Dossetti non si limitava a indicare le linee guida per la formazione di quello che chiamava Centro di documentazione; si preoccupava anche di ricercare i giovani studiosi che avrebbero potuto collaborare all'impresa. In un appunto sui primi tre mesi di lavoro, presentato al Cardinale Lercaro sotto forma di relazione, l'autore, oltre a dare conto delle iniziative interne assunte per dare corpo al progetto, poneva in luce che vi era anche un'attività esterna di rilevante importanza, quella volta a stabilire rapporti con giovani studiosi, le cui aspirazioni sembrassero collimare con gli interessi del Centro. Veniva emanato il primo bando triennale di ricerca che riscuoteva un significativo successo, ciò – scriveva Dossetti – “per l'impressione che ha suscitato di cosa nuova, trascendente i concetti e i limiti di ogni precedente iniziativa del genere”.

Alle indicazioni sul metodo della ricerca e sulla qualità degli studiosi hanno fatto seguito, nel tempo, quelle, assai concrete,

sull'organizzazione del lavoro, sulla retribuzione e sul rapporto con la cultura ufficiale. Nell'autunno del 1958 Giuseppe Alberigo scriveva: “L'orario di lavoro dovrebbe esser del tutto analogo a quello normale delle otto ore giornaliere; altrettanto la retribuzione dovrà essere analoga a quella di un lavoratore medio”. Quanto ai rapporti con la cultura ufficiale, Alberigo osservava che le critiche rivolte ad essa “non solo non devono impedire ma anzi devono spingere a raccogliere mediante un rapporto adeguato quanto essa offre di valido e a inserirci nella continuità sostanziale della tradizione culturale”.



Il Piccolo Coro dell'Antoniano canta l'Inno d'Italia alla presenza del Presidente Mattarella.
© FSCIRE

Il seme lanciato da Giuseppe Dossetti ha prodotto frutti. La ricerca di “studiosi non comuni”, l’approfondimento di temi non di moda e la ricerca in forma rigorosamente comunitaria costituiscono ancora oggi i tratti caratterizzanti dell’attività della Fondazione, che deve tantissimo a Giuseppe Alberigo che per oltre quarant’anni ha diretto l’originario Centro di documentazione, trasformando l’intuizione dossettiana in una realtà viva e pulsante, divenuta, grazie alla visione di Alberto Melloni, che la dirige dal 2007, una tra le poche infrastrutture di ricerca europee a guida italiana, sempre coerente con lo stile di severità voluto dal fondatore.

Le linee guida elaborate da Dossetti sono state seguite da Alberigo e Melloni; è la fedeltà a queste linee guida ciò che ha reso l’originario Centro di documentazione una realtà unica nel panorama internazionale. I seimila volumi del 1953 già nel 1961 erano divenuti cinquantamila e sono, adesso, oltre un milione. La biblioteca si è così estesa, per utilizzare le parole di Dossetti, a opere che più difficilmente si trovano in altre biblioteche; a opere non solo in altre lingue, ma in altri alfabeti, in arabo, in cirillico, in farsi, in urdu.

Quello che era il Centro di documentazione è divenuto, secondo le lungimiranti indicazioni di Beniamino Andreatta, la Fondazione per le scienze religiose: una realtà che appare protagonista non solo in Italia ma in Europa e nel mondo, che ha saputo guardare al futuro e immaginare il ruolo delle scienze religiose in un panorama scientifico e tecnologico completamente mutato.

La Fondazione è cresciuta in Italia e fuori d’Italia. Le biblioteche sono i polmoni della ricerca, sicché a quella di Bologna, dedicata al cristianesimo, se ne è aggiunta una seconda, volta a creare un luogo di studio della storia e delle dottrine degli islam, chiamata a realizzare un’opera di ampio respiro riguardante il futuro stesso del Mediterraneo, nel quale si incontrano e convivono le grandi religioni monoteistiche. È per tale ragione che la seconda Biblioteca è stata istituita a Palermo ed è per la medesima ragione che essa è stata intestata a Giorgio La Pira, nato in Sicilia ma vissuto a Firenze, testimone del Vangelo e campione dell’impegno per la pace. Del Mediterraneo La Pira aveva una visione geopolitica e profetica a un tempo: era per lui lo spazio degli incontri tra culture e religioni differenti e nello stesso tempo il cuore della tripla famiglia di Abramo, metaforicamente il grande lago di Tiberiade, un luogo di scambi e di comunicazione, non un confine. Non a caso papa Francesco ha definito il Mediterraneo un mare del meticcio, geograficamente chiuso ma aperto al dialogo.

Alle due biblioteche presto se ne affiancherà una terza, altrettanto importante di quelle dedicate al cristianesimo e agli islam, la biblioteca dell’ebraismo, che avrà sede a Venezia. Troveranno così vita tre biblioteche per gli studi e gli scambi fra le tre grandi religioni monoteistiche. È importante ricordare questo impegno di studio che è anche impegno per la pace, in un momento in cui sembrano risuonare solo parole e atti di guerra.

A questa attività si è intrecciata quella sovranazionale. Si deve alla Fondazione l’istituzione della European Academy of Religion, una piattaforma a cui hanno aderito cinquecento soggetti (università, dipartimenti, centri di ricerca, case editrici). È stata, altresì, promossa la creazione di un Dottorato nazionale in scienze religiose, con trentadue atenei italiani, prima tappa per un prossimo dottorato europeo.

Per la funzione che ha assunto, la Fondazione si sottopone alla VQR per la valutazione della propria ricerca, e ha introdotto, per volontà del suo Consiglio di Amministrazione, il bilancio certificato. A distanza di settant’anni sono aumentate le responsabilità e con esse le sedi, è aumentato il numero dei ricercatori, ormai quasi cinquanta; tuttavia rimane intatta l’ispirazione originaria, che è quella del fondatore. Si deve anzi dire che, in qualche modo, attraverso la sua attività, le sue relazioni e i dialoghi che mantiene aperti, la Fondazione cerca di testimoniare e mettere a frutto l’eredità di Dossetti, e cioè la sua dedizione al bene comune, la passione per una democrazia volta alla realizzazione di “una comunità politica sostanzialmente e non formalmente rinnovata” e il suo amore per la Costituzione, intesa come lo strumento giuridico volto a garantire la libertà politica ma anche tesa a realizzare la giustizia sociale e l’eguaglianza. Si tratta di quella che Dossetti chiama la “finalizzazione della libertà”, considerata il principio della nuova Costituzione. Alle istituzioni che compongono l’ordinamento della Repubblica, descritte nella seconda parte della Costituzione, e in primo luogo allo Stato, tocca, secondo Dossetti, attuare i principi enunciati nella prima parte della Carta e realizzare le grandi riforme che avrebbero sostituito alla società dell’individuo la società delle persone, attraverso “una reciproca solidarietà economica e sociale”: quella società descritta negli articoli 2 e 3 della Costituzione.

Tutti questi aspetti che compongono il disegno della Costituzione hanno, per Dossetti, un legame profondo con la passione per la chiesa, per la comunità dei fedeli, per l’importanza del “soffio potente del cristianesimo” che avrebbe dovuto rinnovare la società e che papa Francesco esprime oggi con parole adeguate ai tempi che viviamo. C’è in questo la consapevolezza che il cristianesimo è una religione dell’Incarnazione, che sta nella storia e che con le sue concrete realizzazioni testimonia e attua il suo messaggio di salvezza.

È a questa prospettiva di dialogo, di speranza e di pace che la Fondazione, con la sua attività, nel silenzio dello studio e della ricerca, tenta di fornire il proprio contributo, ancora dopo settant’anni. È per la realizzazione di questa prospettiva che a voi, cari amici, chiediamo con umiltà un contributo di attenzione, se necessario anche un contributo critico, che aiuti tutti noi a rimanere fedeli allo spirito di colui che l’iniziativa che oggi ricordiamo ha pensato e voluto.



Intervento di Alberto Melloni Segretario di FSCIRE

Signor Presidente,

Eminenze, Eccellenze, Autorità, Signore e Signori, nei molti scritti di Giuseppe Dossetti e di questa officina che mi è capitato di studiare, mi ha sempre colpito il significato dato ad alcuni termini.

Qui “prevenire” è stato usato come discrimine fra due mentalità e due spiritualità: una che si lascia prevenire dalla grazia che abilita al futuro (nel senso ad esempio di Giorgio La Pira), e l’altra fatta di attivismo semipelagiano (nel senso, *puta caso*, di Gedda).

Qui “tensione” non ha mai indicato una conflittualità da risolvere: ma la condizione alla quale ambire perché l’impegno, anche morale, possa suonare come la corda di uno strumento ad arco.

Se la nostra ricerca ha guadagnato il prestigio che ha ancora oggi, e se può offrire al pur ricco bilancio scientifico l’onore di aver procurato all’Italia una leadership europea che le spetta in un settore chiave, è perché è stata ed è una ricerca comune che si lascia “prevenire” dalla voce della storia profonda, nella quale la voce di chi ha patito, da Abele all’ultimo dei giusti, chiede redenzione; è perché un impegno scientifico rigoroso, fatto di competenze a lenta sedimentazione, di una lotta senza quartiere al provincialismo e all’“accademicume”, cerca di stare in tensione comune verso quella storia profonda, con la severità di vita che ci imponiamo negli orari, nello stile, nel bilancio, divaricandoci senza spocchia da altri modelli intellettuali pigri e ombelicocentrici.

Questa ambizione ha disegnato un sentiero stretto, strettissimo, sul piano scientifico: un sentiero sul quale hanno camminato tra scontri e slanci più generazioni (quella di Pino Alberigo, di Boris Ulianich, di Paolo Prodi, quella di Pier Cesare Bori e Massimo Toschi, poi di Corrado De Rossi e Francesca Della Salda) ed ora le nuove. Esso richiede di cercare non per intuito, ma per scavo critico, temi che possano contribuire a comprendere, anticipandoli, i grandi problemi della società, che attraversano o sono attraversati dall’esperienza religiosa, e di costruire strumenti di ricerca nei quali possa crescere una comunità di dotti/e più larga di quella composta da chi trova il “quaerere veritatem in dulcedine societatis” valevole e appagante.

Camminando su questo stretto sentiero abbiamo fatto nascere due nuove biblioteche: una a Palermo sulla storia e le dottrine degli islam, e una a Venezia sul giudaismo e le sue vive tradizioni e storie. Sono parte del passato e del futuro necessario a un paese che sa che solo la conoscenza difende le libertà oggi comprese e cura piaghe antiche come quella dell’antisemitismo che torna ad avvelenare le piazze (contro la quale cerchiamo di prendere esempio da persone come Tatiana Bucci, la bambina di Auschwitz, che oggi onora con la sua presenza così cara la decisione di fare del nostro giardino un Giardino dei Giusti).

Queste biblioteche, la ricerca che producono e servono, impalcano la dimensione infrastrutturale di FSCIRE che il Ministero riconosce con precise verifiche quinquennali e che ha dato all’Italia la guida di RESILIENCE, l’infrastruttura europea di ricerca e il primo luogo dove la ricerca umanistica si candida a non essere l’ultimo utente dell’ultimo sottoprodotto dell’Information and Communications Technology (ICT), ma vuole fare da apripista (grazie all’aiuto di una figura come Rita Cucchiara e del suo team) all’AI for humanities – settore che, come primo italiano entrato fra i sette Chief Scientific Advisor della Commissione, ha avuto la soddisfazione di

essere citato dalla Presidente della commissione nel suo discorso di candidatura al Parlamento europeo.

La nostra ricerca, dentro questa cornice ideale, trasparente e resistente, impone al nostro piccolo gruppo (siamo 58 in tutto) un impegno su alcuni temi che sentiamo cruciali e che studiamo (la formula usuale del “ci occupiamo”, suscitava ironie in Giuseppe Galasso che ho fatto mie...):

- Studiamo le Scritture e le loro ermeneutiche – dal dizionario storico teologico della Bibbia dei LXX al nuovo grande Corano in italiano, dalla costruzione del Talmud in 3D per ridare a ogni segmento la sua data, alla ricostruzione delle citazioni patristiche – e siamo convinti che questi studi siano di nicchia, ma nicchie dalle quali esce una conoscenza che taglia le gambe ai “TikTok sermons” e alle vanità.
 - Lavoriamo sulle dimensioni globali e latitudinarie dell’esperienza religiosa e spesso il tempo ci ha dato ragione: Marianna Napolitano iniziò a studiare le relazioni fra chiese russe e ucraine dieci anni fa, Silvia Scatena scrisse di Medellín quando padre Jorge Mario Bergoglio era un vescovo ausiliare, la storia dell’ecumenismo è nata prima dell’inverno ecumenico che oggi tiene le chiese al palo. Oggi questa intenzione passa ancora una volta da nicchie (le traduzioni del simbolo di Nicea giunte in Cina nell’VIII secolo, lo studio dei concili delle chiese a est di Bisanzio del XX secolo, lo studio delle migrazioni di idee ed esperienze spirituali nell’al-Andalus del XIV secolo, dei canonici copti di era costantiniana, del formarsi dei miti califfali che ancora serpeggiano). Nicchie, certo, che però sono come i farmaci monoclonali: non servono per tutto, ma quando servono sono infungibili.
 - Ci stiamo impegnando su due esperienze che attraversano tutte le grandi fedi: una studia il modo in cui sono stati compresi i grandi crolli storici che hanno chiuso un’epoca e ne hanno iniziata un’altra (da quello del 70 d.C. che vide la distruzione del tempio di Gerusalemme a quello di Costantinopoli del 1919, ad esempio); l’altra ha costruito *Plorabunt*, un catalogo delle persone uccise nei luoghi di preghiera, permesso dalla lungimiranza di Giovanni Fosti e del Comitato anniversari qui rappresentato dal presidente Luciano Violante e da Alessandra Di Castro, per ricordare che tutti siamo figli di Abele e figli di Caino. Il catalogo prende le mosse dall’attentato alla sinagoga di Roma da parte di un commando palestinese avvenuto nel 1982 durante Shemini Atzeret, dove perse la vita Stefano Gaj Taché, e arriva fino ai nostri giorni.
 - La mai sopita convinzione che lo studio delle libertà produca libertà ci ha spinti verso i terreni della storia delle istituzioni (la presidenza e i presidenti della Repubblica e del Consiglio) e, oggi, verso un moltiplicato impegno di collaborazione con gli atenei africani nel progetto europeo Veread, nel lavoro sull’atlante delle minoranze europee e sugli analfabetismi religiosi: perché fa piacere sentir dire che le religioni sono per la pace, ma non è vero, a meno che non si aggiunga che lo sono se e quando ogni uomo e donna traggono dalla propria fede (anche quella più agonistica) la passione morale che doma la belva e rendono tale fede “balsamo per molte ferite”.
 - Non dismettiamo infine il lavoro di edizione critica di fonti come quello curato da Federico Ruoizzi per don Milani e l’impegno di studio delle istituzioni: dal mito califfale al conclave, dal concilio Niceno al Vaticano II (al quale speriamo di dedicare una mostra a Roma nell’anniversario giubilare).
- Come vuole oggi il sistema di valutazione ciò significa molto lavoro: dalla European Academy of Religion, che mobilita 500 atenei e 2.000 partecipanti, al forum interreligioso del G20 – IIF20, dove la ministra Anna Maria Bernini e il ministro Antonio Tajani parteciparono insieme a Mario Draghi, Romano Prodi (oggi a Londra) e a David Sassoli. E poi tre riviste, dieci collane con Brepols, Brill,

De Gruyter, Duke UP, LiT, Marietti1820, Mohr Siebeck, Il Mulino, Peeters, Vandenhoeck & Ruprecht – editori fra i quali ci sono i primi al mondo.

Tutto bene, dunque? Spegliamo le candeline con la sciocca gioia di una “società di mutuo incensamento”, per citare don Milani?

No: soffiamo con gratitudine, ma sentendo enorme il peso di una responsabilità.

Le faglie del religioso attraversano la nostra storia e la nostra società con direzioni complesse, delicatissime, pericolose: ma non imprevedibili.

Eravamo convinti che il centenario del concilio di Nicea del 325 – nel quale la bontà del Πατριάρχης, l'arcivescovo di Costantinopoli-Nuova Roma e patriarca ecumenico Bartholomeos I, oggi qui rappresentato dal metropolita Job di Telmessos, ci accolse col dono dei COGD – fosse un *kairos* di comunione; invece vediamo un ecumenismo nero, in cui *evangelicals* ultracattolici e pseudo-ortodossi giustificano l'odio e la guerra con conseguenze evidenti.

Eravamo convinti che una mega-biblioteca come quella di Palermo dedicata a Giorgio La Pira, fatta senza chiedere né accettare denaro “islamico” per “vedere l'Islam come lo vede Dio”, potesse favorire la coabitazione fra studiosi/i di famiglie confessionali diverse: il che accade, ma solo per aumentare il numero di coloro che vedono con orrore il saldarsi di schegge di islamismo sunnita e scitta in un diluvio in cui sangue chiama sangue.

Eravamo convinti che far nascere la prima biblioteca “repubblicana” sull'ebraismo a Venezia potesse testimoniare che, oltre a finanziare doverosamente la memoria della Shoah e la passione ebraica per l'ebraismo, l'Italia sa che l'antisemitismo si estirpa con un'iniezione di cultura scientifica che manca: invece vediamo tornare il mostro dell'odio pronto a divorare le vite ebraiche e, la chiesa lo sa, l'anima cristiana.

Tutto questo non ci scoraggia, ma ci tiene in “tensione”: leali nel chiedere, severi nello spendere, consapevoli che le qualità morali di chi ci sostiene – innanzitutto il Cardinale arcivescovo Matteo Zuppi che ringrazio con affetto – non sono né comuni né contagiose.

Dopo settant'anni, dunque, anziché andare in pensione (o andarci tutti), andiamo in tensione: per chi di noi è credente, certi del *celesti lumine*; per gli altri, cito ancora Martin Buber, già menzionato nell'*Album* che offriamo quest'oggi come un chilo di promemoria:

“Da allora ho abbandonato quella ‘religiosità’ che è soltanto eccezione, estraneazione, evasione, estasi; oppure sono stato abbandonato da lei. Mi tengo solamente alla vita quotidiana dalla quale non vengo mai tolto. Il segreto non si rivela più, si è sottratto, oppure ha preso dimora qui dove tutto avviene come avviene. Non conosco altra pienezza fuori di quella delle ore mortali ricche di pretese e di responsabilità. Ben lontano dall'esserne all'altezza, so però che attraverso la pretesa mi viene rivolta la parola e che posso rispondere con responsabilità. [...] Non so molto di più. Se ciò è religione, allora essa è tutto; il tutto vissuto semplicemente nella sua possibilità di dialogo”.

Intervento di Matteo Zuppi Cardinale arcivescovo di Bologna

In uno dei nastri conservati in Fondazione, Giuseppe Dossetti racconta di un colloquio avvenuto col padre, ormai gravemente malato, a giugno del 1952. L'allora vicesegretario della Dc e costituente voleva che il padre avallasse la sua scelta di lasciare la vita politica. Non era certo un'idea improvvisata o dettata da motivi contingenti. Era, piuttosto, una decisione che aveva maturato nel tempo, non per una sconfitta o per convenienza. Tra l'altro, proprio in quel periodo molte delle idee sue e del gruppo di *Cronache sociali* diventavano riforme, a partire da quella agraria. La sua era la manifestazione ultima di una convinzione intima e solo spirituale, vissuta con il rigore personale che ha caratterizzato tutta la sua vita: che i problemi del rinnovamento della società che aveva attraversato la Grande guerra, il fascismo, la Shoah, la Seconda guerra mondiale andassero risolti a monte, attraverso un rinnovamento interiore e un investimento senza spesa di pensiero. E i due sono molto uniti, necessari entrambi. Dossetti accennò al padre la sua idea di “un istituto”, dai contorni allora ancora imprecisati. E il commento del padre, che lo conosceva bene, fu lapidario: “Ho capito: ti sei stancato di tentare di fare la rivoluzione nello Stato, adesso vuoi tentare di farla nella chiesa”. Pochi giorni dopo, il 23 giugno, il padre moriva e don Giuseppe entrava in questa Bologna “dove la Santa chiesa è più pellegrina che altrove”, come diceva Giacomo Lercaro, creato cardinale a gennaio dell'anno dopo. Per Dossetti fu l'inizio di un rapporto iniziato dapprima insediandosi, grazie ad Angelo Salizzoni, nei locali accanto alla Fondazione, di fronte al portone della federazione giovanile del Pci guidata da Guido Fanti, poi – dopo gli incontri nel castello di Rossena nei quali sciolse la corrente – con l'inizio di un non-luogo con un non-nome: “Centro di documentazione”. In esso coabitavano da



←
Il Presidente Mattarella firma il Libro d'onore della Fondazione.
© FSCIRE

→
Il Cardinale Zuppi, Alberto Melloni e Sergio Mattarella sfogliano l'album dedicato ai settant'anni di attività della Fondazione.
© FSCIRE

un lato la sua intuizione di una vita monastica raccolta nel silenzio, che oggi è il silenzio di Monte Sole, di Ramallah in Cisgiordania, del Monte Nebo, al di là del Giordano, dall'altro la sua intuizione scientifica, alla quale ha dato corpo il professor Giuseppe Alberigo, per tutta la vita e con tutta la vita, secondo una radicalità che lo fece definire dal Cardinale Carlo Maria Martini “un cavaliere lombardo senza macchia e senza paura”. I locali che l'onorevole Salizzoni aveva trovato erano quelli dell'attuale sala di lettura, con la porticina che è stata riaperta per ripristinare il legame antico fra il complesso ospedaliero e la chiesa dove, come ricorda la colonna di sinistra, Dossetti iniziò a pensare la propria regola monastica con una preghiera del messale: “Col lume celeste, Signore, preveni sempre e dovunque affinché contempliamo con sguardo puro e accogliamo con degno affetto il mistero di cui tu ci hai voluti partecipi”.

Settant'anni fa non interessava a nessuno la storia di questo luogo che, però, portava in sé, come un imprevedibile codice, qualcosa di ciò che il Centro, poi l'Istituto e da quarant'anni la Fondazione hanno voluto essere e – come ci ha mostrato Alberto Melloni con la sua passione, il suo rigore di ricerca intellettuale e la libera intelligenza pratica – di ciò che la Fondazione oggi è riuscita a essere.

Qua sotto nel medioevo c'era la Chiesa di San Giobbe degli Incurabili: un lebbrosario fuori porta, sulle rive della fiuma di Sant'Orsola, di cui resta qualche piccolo frammento nelle cantine della canonica. Poi, quando fu proibita la mendicizia a Bologna, divenne uno dei tre poli nei quali venne divisa l'assistenza ai poveri: le prostitute a San Sigismondo, gli orfani, i pazzi a Sant'Orsola. Il complesso diventò poi un ospedale dei mendicanti con la decisione del Senato di dotarlo di una chiesa, nella quale tutti i mestieri della città furono obbligati a fare un altare di grande pregio come quelli che vedete qui [n.d.r.: nella Chiesa di Santa Maria della Pietà], bisognosi di restauri che spero trovino disponibilità simili a quelle del Seicento, e commissionando a Guido Reni due grandi pale: una raffigurante il trionfo di san Giobbe (che è a Parigi, nella cattedrale di Notre-Dame, e che spero ci presteranno prima o poi) e una la Pietà (portata da Napoleone a Parigi e poi tornata per stare in Pinacoteca, sostituita qui dalla preziosissima copia di Clemente Albreri).

Pensando a questi settant'anni di lavoro, oggi diciamo grazie a tanti: grazie a chi l'ha fatto, grazie a chi l'ha sostenuto, grazie a Lei, Signor Presidente, che viene a dire con la sua presenza il valore “repubblicano”, costitutivo, fondativo della ricerca storica e religiosa della Fondazione ma direi anche di tutte le istituzioni del nostro Paese. È un valore, questo, che non bisogna limitare o cercare di mettere *de facto* in discussione, perché richiede non la forza della maggioranza ma lo stesso metodo di confronto e lo spessore di contenuti con cui è stato voluto. Chi non lo comprende, o ha fatto sempre fatica ad accettarlo, può pensare sia causa di lentezza e non invece la sapienza indispensabile per la democrazia. In questi giorni abbiamo ricordato gli ottant'anni degli eccidi più efferati che hanno insanguinato le nostre terre e che ci affidano il testamento di non essere mai più contro l'altro, mai più senza l'altro, ma sempre insieme all'altro. La ringrazio ancora, Signor Presidente, per la recente celebrazione a Marzabotto – commovente – insieme al Presidente tedesco, per le vostre parole che indicano un impegno per gli anni a venire di rinnovata passione europea e per ritrovare l'anima indispensabile perché l'Europa cresca e sia se stessa. Questi valori, che tanto debbono alla visione evangelica e alla dottrina sociale, sono indispensabili per la chiesa stessa, perché le permettono di entrare nella storia, di non chiudersi e di poter camminare con tanti compagni di strada, mettendo sempre e con rigore al centro la persona umana.

La lunga storia della Fondazione per le scienze religiose ha segnato anche in maniera indelebile la ricerca storica intorno al concilio Vaticano II ed è proseguita su vari e importanti temi fino a oggi. Un oggi che per noi tutti è pieno di interrogativi, domande, sfide, alcune antiche e altre inedite e urgenti. Per rispondere a questo, occorre allargare sempre più la rete delle collaborazioni, delle disseminazioni reciproche fra mondi della ricerca, fra discipline e approcci differenti; sviluppare la ricerca in maniera sempre più ampia e con uno stile cristiano di attenzione, mitezza e ascolto della realtà degli uomini, del “circuito delle due parole”, per dirla con Dossetti: la parola di Dio e la parola della storia umana. Un allargamento, spero, ulteriore a livello nazionale e internazionale, e anche a livello bolognese, in una collaborazione serrata – così come già avviene – con le istituzioni universitarie laiche e quelle teologiche, che cercano di svilupparsi, con fatica, in una maniera sempre più sensibile alle istanze di una società pluralista, complessa, abitata da molteplici e insopportabili ingiustizie. Riprendendo ancora le intuizioni di Dossetti: una ricerca storica e teologica che non dimentichi mai le istanze dei poveri e degli oppressi. In tal senso credo sia importante sottolineare un duplice aspetto del rapporto tra chiesa e storia. La comunità cristiana – e la sua teologia – hanno bisogno dell'approccio storico e di una ricerca leale, precisa, circostanziata. L'esperienza del Vaticano II ha confermato in più modi che la chiesa, per potersi rinnovare, ha bisogno di un rapporto sorgivo con le fonti indagate, studiate, riscoperte. Dall'altro lato la storia, in un'attenta distinzione dei metodi e degli approcci, può essere riletta in dialogo con la teologia del Vangelo, con le chiavi di lettura della rivelazione cristiana, con la sensibilità per i poveri, per – ancora un'espressione di Dossetti – i “senza storia”. Come affermato da Dietrich Bonhoeffer, ormai vicino all'ultima parte della sua vita: “Resta un'esperienza di eccezionale valore l'aver imparato infine a guardare i grandi eventi della storia universale dal basso, dalla prospettiva degli esclusi, dei sospetti, dei maltrattati, degli impotenti, degli oppressi e dei derisi, in una parola, dei sofferenti”. La chiesa ha bisogno della storia come dell'aria e la ricerca storica può – mi permetto di osservare – avere un grande movimento con uno sguardo dal basso che è istanza di verità, autenticità, e speranza di futuro. E ciò serve tanto alla laicità dello Stato, perché rappresenta una riserva etica fondamentale per evitare pericolose semplificazioni e rozzi ideologismi.

Analogamente ai tanti Giobbe che qui venivano accolti, gli studiosi che sono passati e passano sono stati e sono come degli “incurabili”: una passione di studio, una severità di vita, una “legendaria parsimonia”, diceva Giorgio Napolitano, l'insoddisfazione come metodo, sono i tratti che continuano a fare la differenza. Questo è rimasto anche un luogo di “orfani”, ma come tutti gli orfani anche quelli che sono qui potevano scegliere se fare dell'orfananza un lutto che non guarisce mai, nella venerazione della cenere, o una riserva creativa di dolcezza feconda, che illumina tutta la vita e trasforma il vuoto in una presenza diversa. A Bologna, a Palermo, a Venezia, hanno cercato di realizzare la seconda cosa: gli orfani di Dossetti, di papa Giovanni XXIII, del concilio, di Lercaro, della pace – di questa tutti dobbiamo sentire l'orfananza – hanno trasformato queste assenze in un mandato che ha guidato i loro studi. Siete sempre rimasti “mendicanti”, perché con attenta determinazione, sia qui che altrove, la Fondazione vive di un capitale che costa anziché rendere (le biblioteche enormi di Bologna e ora di Palermo). Fate bene ad allearvi con istituzioni e figure sensibili (a Bologna l'ateneo, per l'attenzione dei rettori Fabio Alberto Roversi Monaco, del compianto Pier Ugo Calzolari e di Francesco Ubertini; a Palermo il FEC,

Fondo edifici di culto, per iniziativa di monsignor Corrado Lorefi- ce, che saluto, a Venezia il Demanio per iniziativa dell'allora prefet- to, Michele di Bari, che saluto) e a contare sulle risorse che le impre- se e i soggetti pubblici destinano alle grandi iniziative di ricerca che hanno un valore permanente per tutti. Ovviamente auspichiamo la necessaria continuità degli aiuti per garantire questa impresa che ha guadagnato all'Italia la guida di un "CERN" delle scienze religiose.

Mendicanti ed esigenti, giacché la decisione di far nascere in sei anni a Palermo la più grande biblioteca europea degli islam, rifiutan- do di chiedere e di accettare denaro "islamico" per custodire l'indi- pendenza della ricerca, non è senza contraccolpi. E la scelta di finan- ziare con donazioni il restauro della sede della prima biblioteca "re- pubblicana" sulla storia e la dottrina dell'ebraismo solo dopo aver garantito l'impegno delle istituzioni pubbliche non è un'astuzia ma l'espressione di aver da compiere qualcosa di cui la ricerca è lo stru- mento di un uso *pauperum*, si direbbe nel linguaggio francescano.

Infine, questa è anche la chiesa "della Pietà" e mi è sembrato giusto, in un momento in cui le comunità ecclesiali devono aggre- garsi meglio e ripensarsi per poter conservare il loro respiro di vi- ta, affidare la chiesa a chi la tiene per un uso multiplo: uno spazio di preghiera per qualche parte della giornata - che è oggi la silenziosa lettura biblica continua del mattino - e luogo di studio e di ascolto nel resto del tempo. Il tutto sotto un'attesa di pace che è rappresen- tata da molti segni dentro e fuori questa chiesa: nelle encicliche che volano su di noi e sono la visione da cercare nella ricerca, e per certi versi la orientano e la proteggono dall'alto; nelle campane a mor- to che suonano ogni mattina alle 8 per chi morirà anche oggi nella "inutile strage"; nella scelta di far vedere sul muro della chiesa "l'avis- so sacro" che la "chiesa in uscita" vuole essere operatrice di pa- ce; nella decisione di mettere sulla porta una profuga che piange sul proprio bimbo e nella veneziana davanti alla porta il ricordo dei 253 ostaggi deportati da Hamas il 7 ottobre. Mi è sembrato giusto per- ché l'ipotesi di lavoro su cui tutto ha ruotato in questi settant'anni è specifica e merita una parola. Tutti sappiamo che esiste un nesso fra studio e pace.

Qui alla Fondazione c'è sempre stata un'idea precisa, diversa nei modi e nelle forme da quella squisitamente accademica: ed è che un'insufficiente conoscenza della profondità della storia religio- sa, dei suoi testi, delle sue tradizioni, ne favorisca i processi di scler- osi che seminano intolleranza, violenza, guerra; e dunque spiega perché la pigrizia delle chiese e delle religioni davanti alle esigen- ze spirituali più profonde chieste da ciascuna fede sia causa dell'in- tolleranza, della violenza, della guerra che paralizzano le società e rendono l'ingiustizia invincibile. Era vero e lo resta ancora di più.

Ciò che qui si è praticato è la convinzione che la ricerca della pa- ce, il dialogo fra le culture e la comprensione fra le fedi devono di- ventare lavoro severo e rigoroso che scende nelle profondità del- la storia e proteggere da pericolosi opportunismi che dimenticano il prezzo di questa pace pagato da un'intera generazione che l'ha so- gnata, voluta, difesa. Non a caso Dossetti metteva in guardia dall'in- nerzia irrazionale che subisce la guerra come fatalità e invitava a non darsi pace se non facendo veramente opere di pace, perché non dobbiamo fare come "quegli animali polari che vanno incontro al suicidio collettivo per estinguersi o regolare lo sviluppo della fede". Lo studio era ed è il modo con cui si imparava a "fiutare l'odore di bruciato" quando è ancora possibile domare l'incendio. "Finché si è in tempo".

Ringraziamo per il dono di questo luogo, nella memoria di chi l'ha iniziato, i tanti che lo rendono vivo con la propria intelligen- za, la generosità o la volontà politica. Ringraziamo la provviden- za di Dio che spinse Lercaro ad accogliere in questa chiesa di Bolo- gna quell'intuizione, quella figura alla quale avrebbe chiesto mol- tissimo (lo obbligo per obbedienza a candidarsi a sindaco, gli fece scrivere il *Libro bianco su Bologna*, che è stata l'agenda ineguagliata della città) e dalla quale avrebbe avuto in cambio un sostegno lea- le in concilio e nel post-concilio. Un grazie alle persone che non ci sono più e che hanno permesso alla Fondazione questa espansio- ne così silenziosa e così potente: Pino e Angelina Alberigo, Franca Magistretti, Luciana Mortari, Paolo Prodi, Boris Ulianich nella pri- ma generazione; Pier Cesare Bori, Franco Giusberti, Massimo To- schi nella seconda; Corrado De Rossi, Francesca Della Salda e, ben- ché più anziano, Dino Buzzetti; non ultimi Nino Andreatta e Vale- rio Onida che hanno preceduto alla presidenza Alessandro Pajno, il quale ha accettato con la generosità che gli è propria. E un grazie a quanti hanno saputo usare l'idea che anche nella ricerca ciascuno può guadagnare in sapere solo se costruisce gli strumenti del sape- re di tutti, se l'io studioso fa ricerca e serve la ricerca. Viviamo un momento di trasformazione e di crisi. Quest'ultima sollecita sem- pre la tentazione di restaurare la società, di cercare ipotetici perio- di d'oro che riempiono solo di confronti e di fatto rendono profeti di sventura, implacabili e stolidi assertori di una verità che disprez- za la storia (e quindi ne è fuori) e che non ha niente a che fare con la società così cambiata. Yves Congar diceva: "La storia salverà la teologia". La chiesa del concilio è una chiesa storica, attenta ai se- gni dei tempi, che non ha paura della libertà della ricerca. Non bi- sogna ridurre la storia a dimostrazione della provvidenza, ma oc- corre penetrarla con intelligenza per riconoscere in essa i tanti *se- mina verbi* che essa contiene. Abbiamo il compito di rimettere in



L'intervento del Cardinale Zuppi durante la cerimonia.
© FSCIRE

movimento la cultura storica: rimettere lo spirito e l'uomo al cen- tro e non il denaro o qualche algoritmo. È l'ora della responsabi- lità nel costruire il futuro, in una società che non vota e ha paura. La guerra in tanti scenari è stata riabilitata come l'unico strumen- to per risolvere i conflitti e semina dolorosamente morti su morti ovunque. Il terrorismo si è strutturato in maniera pesante e barba- ra. La diplomazia sta vivendo una stagione di debolezza. Occorrono sapienza e valori umanistici ma anche, e sempre, tanto rigore e tanta determinazione.

Il mio è il grazie della chiesa, che vuole accompagnare nella co- munione quanto qui avviene e che oggi beneficia di un pensiero sempre critico e mai ribelle, mai ossequioso e sempre obbediente. E la sua presenza, Signor Presidente, la presenza di capi religiosi, di- plomatici, rettori, professori, amici dice che c'è un grazie più gran- de che raccogliamo perché in questo luogo diventi energia di pa- ce per tutti.

"Col lume celeste, Signore, prevenici sempre e dovunque affin- ché contempliamo con sguardo puro e accogliamo con degno affet- to il mistero di cui tu ci hai voluti partecipi".

RINGRAZIAMENTI

Accanto alla presenza del Presidente della Repubblica, a cui va il più deferente ringraziamento per ciò che ci ha detto, e del Cardinale Matteo Zuppi, la sobria cerimonia del 70° anno di ricerca e lavoro della Fondazione si è svolta alla presenza delle autorità delle diverse chiese cristiane e delle comunità di fede, di figure del governo e del parlamento, di diplomatici, di rettori e rettrici, di colleghi e amici; a loro si sono uniti per lettera altri che, impossibilitati a presenziare, hanno manifestato con messaggi il loro augurio. Siamo dunque grati a:

Ahmed Abaddi - Segretario generale della Rabita Mohamadiah des Oulémas
Emmanuel Adamakis - Metropolita anziano di Calcedonia
Lucia Albano - Sottosegretario di Stato del Ministero dell'Economia e delle Finanze
Angelino Alfano - Presidente della Fondazione De Gasperi
Marco Allaria Olivieri - Direttore regionale della Coldiretti Emilia Romagna
Giuliano Amato - Presidente emerito della Corte Costituzionale
Andrea Anastasio - Direttore Istituto Italiano di Cultura di New Delhi
Roberto Antonelli - Presidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei
Giovanni Azzone - Presidente della Fondazione Cariplo
Roberto Balzani - Direttore del Dipartimento di Storia Culture Civiltà, Università di Bologna
Armando Barucco - Ambasciatore d'Italia in Marocco
Giuseppe Battelli - Università degli Studi di Trieste
Giuseppe Baturi - Segretario generale della CEI
Elena Beccalli - Rettrice dell'Università Cattolica Milano
Elisabetta Belloni - Direttrice generale del Dipartimento delle informazioni per la sicurezza
Annunziata Bernini - Ministra dell'Università e della Ricerca
Giuseppe Bertello - Ex Nunzio apostolico in Italia
Stefano Bonaccini - Parlamento Europeo
Geraldina Boni - Università di Bologna
Valentino Bulgarelli - Sottosegretario della CEI
Giuseppe Busia - Presidente Autorità Nazionale Anticorruzione
Guido Carpani - Direttore generale della Federazione Ordini Farmacisti Italiani, Roma
Salvatore Capasso - Direttore del Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Patrimonio Culturale del CNR
Marta Cartabia - Presidente emerita della Corte Costituzionale
Sabino Cassese - già Giudice costituzionale
Alessandro Cassinis Righini - Revisore generale della Santa Sede

Erio Castellucci - Arcivescovo-abate di Modena-Nonantola
Mietani Chauke - Ambasciatore dello Zimbabwe in Italia
Claudio Chiarenza - Procuratore regionale della Corte dei Conti Emilia-Romagna
Carlo Cimbri - Presidente di UNIPOL
Francesco Citti - Università di Bologna
Gianluigi Consoli - Direttore generale del Ministero dell'Università e della Ricerca
Mariano Crociata - Presidente della Commissione delle Conferenze Episcopali della Comunità Europea
Alessandra Dal Verme - Direttore dell'Agenzia del Demanio
Pierre-Emmanuel De Bauw - Ambasciatore del Belgio in Italia
Andrea De Gennaro - Generale della Guardia di Finanza
Giuseppe De Rosa - Presidente della Corte d'Appello di Bologna
Claudio Descalzi - Amministratore delegato Eni
Michele Di Bari - Prefetto di Napoli
Noemi Di Segni - Presidente della UCEI (Unione delle Comunità Ebraiche Italiane)
Riccardo Shemuel Di Segni - Rabbino capo di Roma
Oliviero Diliberto - Preside della Facoltà di Giurisprudenza della Sapienza Università di Roma
Fernando Filoni - Gran Maestro dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme
Riccardo Fontana - Vescovo emerito di Arezzo-Cortona-Sansepolcro
Alberto Forchielli - Senior advisor del Mindful Capital Partner
Enrico Fusi - Segretario generale dell'Istituto Toniolo
Nunzio Galantino - già Presidente dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica
Massimo Gambardella - Direttore della Direzione regionale Veneto del Demanio
Gherardo Gambelli - Arcivescovo di Firenze
Luca Garavoglia - Presidente di Campari Group
Marcella Gargano - Segretario generale del Ministero dell'Università e della Ricerca
Rita Ghedini - Presidente Legacoop Bologna
Kamel Ghribi - Presidente di GKSD Investment Holding
Domenico Giani - Presidente di Eni Foundation
Claudio Card. Gugerotti - Prefetto del Dicastero per le Chiese orientali
Laura Hochla - Incaricata d'Affari dell'Ambasciata degli Stati Uniti d'America presso la Santa Sede
Marco Impagliazzo - Presidente della Comunità di S. Egidio
Luciana Lamorgese - già Ministra della Repubblica

Vincenzo Lavenia - Università di Bologna
Matteo Lepore - Sindaco di Bologna
Gianni Letta - Direttore editoriale del gruppo Fininvest-Mediaset
Claudio Levorato - Presidente di Rekeep
Pasquale Liccardo - Presidente del Tribunale di Bologna
Tiziana Lippiello - Rettrice dell'Università di Venezia
Edward David Gerald Llewellyn - Ambasciatore del Regno Unito in Italia
Matjaž Longar - Ambasciatore della Slovenia in Italia
Hans-Dieter Maria Lucas - Ambasciatore della Germania in Italia
Ivano Maccani - Guardia di Finanza
Massimo Mariani - Prefetto di Palermo
Mario Martina - Coordinatore del forum dei Dottorati di Interesse Nazionale
Manuela Mattana - Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Bologna
Giovanni Melillo - Procuratore nazionale Antimafia e Antiterrorismo
Massimo Midiri - Rettore dell'Università di Palermo
Paolo Mieli - Corriere della Sera
Francesco Moraglia - Patriarca di Venezia
Giacomo Morandi - Vescovo di Reggio Emilia-Guastalla
Massimo Mucchetti - già Senatore della Repubblica
Stefano Nannucci - Studio Colliva e Nannucci, Bologna
Giulio Napolitano - Università Roma 3
Carlo Ossola - Presidente di Treccani
Cesare Pagazzi - Segretario del Dicastero per la Cultura e l'Educazione
Yahya Sergio Yahe Pallavicini - Vicepresidente e imam CO.RE.IS. (Comunità Religiosa Islamica)
Marcella Panucci - già Capo di Gabinetto del Ministero dell'Università e della Ricerca
Pietro Parolin - Segretario di Stato della Santa Sede
Jonathan Peled - Ambasciatore di Israele in Italia
Mario Pellagatta - Ad Hoc communication advisors, Milano
Darco Pellos - Prefetto di Venezia
Daria Perrotta - Ragioniera generale del Ministero dell'Economia e delle Finanze
Alessandra Petrucci - Rettrice dell'Università di Firenze
Matteo Piantodosi - Ministro dell'Interno
Marco Piccinini - Membro del Consiglio d'Amministrazione di FSCIRE
Flavia Piccoli Nardelli - Presidente AICI (Associazione delle istituzioni di cultura italiane)
Antonella Polimeni - della Sapienza Università di Roma
Paolo Pombeni - già Membro del Comitato Scientifico di FSCIRE

Carlo Porro - Rettore Università di Modena e Reggio Emilia
Enrico Postacchini - Presidente Confindustria Ascom Emilia-Romagna
Francesco Profumo - già Ministro della Repubblica
Giuseppe Provenzano - Responsabile Esteri, Europa, cooperazione internazionale del Partito Democratico
Francesco Pugliese - Amministratore delegato di Conad
Giovanni Pugliese - Ambasciatore d'Italia in Austria
Enrico Ratti - Direttore Generale della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna
Renato Schifani - Presidente della Regione Sicilia
Ryszard Schnepf - Ambasciatore di Polonia in Italia
Giuseppe Sciacca - Presidente dell'Ufficio del Lavoro della Sede Apostolica
Filippo Scianna - Presidente dell'Unione Buddhista Italiana
Roberto Scopigno - Direttore dell'Istituto di Scienza e Tecnologie dell'Informazione
Claudio Semeghini - Membro del Collegio dei Revisori dei Conti di FSCIRE
Marcello Card. Semeraro - Prefetto del Dicastero delle Cause dei Santi
Isabella Seragnoli - Presidente di G.D S.p.A.
Alberto Sermoneta - Rabbino capo di Venezia
Eleni Sourani - Ambasciatore della Grecia in Italia
Antonio Spadaro - Sottosegretario del Dicastero per la Cultura e l'Educazione
Bernard Spitz - Presidente del Prix Clara Beniamino Card. Stella - Cardinale SRC
Todor Hristov Stoyanov - Ambasciatore di Bulgaria in Italia
Luis Antonio Card. Tagle - Prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione
Antonio Tajani - Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale
Anna Maria Tarantola - Presidente della Fondazione Centesimus Annus
Matteo Tiezzi - Presidente della Fondazione di Modena
José Tolentino Card. Calaça de Mendonça - Prefetto del Dicastero per la Cultura e l'Educazione
Giuseppe Valditara - Ministro dell'Istruzione e del Merito
Willem Alexander Van Ee - Ambasciatore dei Paesi Bassi in Italia
Maria Carolina Varchi - Deputata alla Camera
Stéphane Verger - Direttore del Museo Nazionale Romano
Giuseppe Zafarana - Presidente di Eni
Luca Zaia - Presidente della Regione Veneto
Luigi Zanda - già Senatore della Repubblica
Angelo Vincenzo Zani - Segretario della Congregazione per l'Educazione Cattolica